

Matteo Basile

GENOVA «Fabrizio Quattrocchi è stato ucciso, molto probabilmente perché era in possesso del tesserino rilasciato dalla Cpa, l'autorità provvisoria della coalizione, e questo lo ha forse identificato come qualcuno più vicino agli Stati Uniti rispetto agli altri ostaggi». Parola del capo dell'unità di crisi della Farnesina, Alessandro Cevese. Prende dunque corpo l'ipotesi che Quattrocchi fosse una sorta di leader nel gruppo, che probabilmente stava accompagnando Agliana, Stefio e Cupertino ad Amman al momento del rapimento, mentre lui sarebbe dovuto rimanere a Baghdad. Poi il rapimento e la barbara uccisione, fatti sui quali sono ancora molti i punti oscuri da chiarire. Potevano Agliana, Stefio e Cupertino non sapere che Quattrocchi era stato ucciso? «Quando abbiamo chiesto dove era il nostro compagno Fabrizio Quattrocchi, i nostri rapitori ci hanno risposto che lo avevano liberato», hanno riferito ai magistrati romani in serata, correggendo la versione fornita in un primo tempo secondo la quale non avrebbero solo sospettato della morte di Quattrocchi, non sapendo però nulla sulla sua sorte.

Dov'è Fabrizio? Una versione che non aveva per nulla convinto la famiglia. «Mi sembra così strano che non sapessero nulla di Fabrizio - ha detto il fratello Davide - dopo due mesi senza vederlo cosa possono aver pensato, che fosse andato a fare una vacanza?». Anche Mauro Cirone, padre della fidanzata di Fabrizio, Alice, non sa nulla di questo particolare. Ma spiega i sentimenti della famiglia Quattrocchi, in questi giorni, mentre gli altri parenti hanno potuto festeggiare la liberazione dei loro cari. Da una parte c'è la gioia per il ritorno dei tre italiani: «Siamo felici per loro», ha detto ieri Graziella Quattrocchi, sorella di Fabrizio. «Ero emozionatissimo e contento per loro» conferma Cirone. Di contro però c'è una ferita che si riapre, che probabilmente non si è ancora chiusa. «Si è svegliato qualcosa dentro, sarebbe stato bellissimo vedere anche Fabri scendere dall'ae-

La famiglia Quattrocchi chiede la verità dopo le versioni contrastanti di Agliana, Cupertino e Stefio

Susanna Ripamonti

MILANO Il loro avvocato dice di averli trovati «provati e spaventati». Osman Sayed Ahmed Rabei e Yahia Mouad Mohamed Rajah, i due islamici arrestati lunedì notte a Milano saranno interrogati questa mattina nel carcere di San Vittore dal gip Silvana Petromer per la convalida del fermo. Il legale che li difende entrambi, Viviana Bossi, li ha incontrati ieri in carcere. Parlando con loro senza interprete, in inglese e in italiano, ha detto che i suoi assistiti le hanno riferito di non aver compreso neppure di che cosa sono accusati. E oggi saranno sicuramente ancora più spaventati quando in base al provvedimento di fermo, firmato dai due magistrati milanesi Maurizio Romanelli e Armando Spataro capiranno di essere stati molto imprudenti. Se davvero Rabei è uno dei capi di Al Qaeda in Europa, se davvero è lui il «filo» dell'attentato di Madrid è anche

reo con gli altri. Ma chissà per quale motivo questo non è accaduto».

La verità Ma alla famiglia interessa sapere il motivo per cui proprio Fabrizio, proprio lui sia stato ucciso? O forse, meglio chiudere un capitolo così doloroso? «Io parlo per mia figlia - spiega Corona - , ci sarebbe piaciuto parlare con i ragazzi per sapere qualcosa di più. Ma dato quello che hanno detto, che non sapevano nulla sulla sorte di Fabrizio, sarebbe



I manifesti affissi dalla lista Uniti nell'Ulivo per le strade della capitale per salutare la liberazione degli ostaggi italiani

IRAQ gli italiani liberi

Il portavoce della Farnesina Cevese: «Questo documento forse lo ha identificato come il più vicino agli Stati Uniti rispetto agli altri tre ostaggi»



I tre liberati prima dicono di non aver saputo nulla sulla sorte di Fabrizio, poi si correggono: «I rapitori ci hanno detto che lo avevano liberato»

«Quattrocchi ucciso perché aveva il tesserino Cpa»

La Farnesina: aveva un «permesso» della coalizione. La famiglia: gli altri tre non sapevano che era morto? Strano...

aveva detto la Farnesina

• Il giorno 9 aprile un giornalista della Reuters avverte del rapimento di alcuni italiani in Iraq. La Farnesina smentisce seccamente: non ci sono italiani scomparsi tra quelli che risultano negli elenchi ufficiali. Il giorno 10 il premier Ber-



lusconi va in visita al contingente italiano a Nassiriya. Il giorno seguente si rincorrono voci di diverse liberazioni, poi il 13 la notizia del rapimento di 4 italiani, avvenuta la notte appena trascorsa. Stavolta la Farnesina conferma.

inutile. Alice è distrutta - racconta il padre - si è chiusa nel silenzio e non vuole parlare. Tutti i giorni va al cimitero a piangere sulla tomba di Fabrizio».

I misteri della missione Un ragazzo di 36 anni che faceva il panettiere, da sempre la passione per le arti marziali, tanto da diventare cintura nera e campione di tae kwon do. Scoperta un'allergia alla farina aveva messo a frutto le sue capacità fisiche di-

ventando una guardia del corpo per conto della società di sicurezza Ibsa. Nell'ambiente era conosciuto, tanto da ricevere numerose richieste per partecipare, in qualità di guardia privata, a diverse missioni all'estero. L'ultima quella in Iraq, contattato dall'amico Paolo Simeone, l'ex appartenente ai parà e alla legione straniera che ha fondato la Dts security. Società contro cui, proprio all'indomani dell'uccisione di Quattrocchi, il titolare della di un'altra società di sicurezza privata per la quale Fabrizio aveva lavorato, Roberto Gobbi, aveva mosso accuse pesanti: soprattutto quella

di aver permesso a Quattrocchi di andare in Iraq, in un contesto e per dei compiti ai quali - dice Gobbi - Fabrizio non era sufficientemente preparato. Le guardie private in Iraq guadagnano cifre vicine agli 8000 dollari al mese e Fabrizio era partito per la missione con l'unico scopo di guadagnare qualche soldo, che sarebbe servito per acquistare una casa dove andare a convivere con Alice, la sua giovane fidanzata.

L'epilogo Invece, il 14 aprile, due giorni dopo il sequestro da parte delle Falangi verdi di Maometto, forse per il suo tesserino, forse per un timbro di troppo, o forse per uno sguardo o una parola di troppo, un colpo di pistola alla nuca lo uccide. Quella frase «Adesso vi faccio vedere come muore un italiano», che sarebbe stata pronunciata pochi istanti prima di morire, spinge molti a rincorrersi nell'ansia di trovare un «eroe». Una morte accompagnata da tante polemiche. La famiglia, apprende la notizia dell'uccisione di Fabrizio solo dalla tv, in diretta da Bruno Vespa, senza nemmeno lo straccio di una telefonata. Dallo strazio per la tragica notizia all'attesa per il rimpatrio della salma con i poveri resti consegnati alla croce rossa italiana a Baghdad, ed identificati solo dopo diversi e complessi esami del dna. Ma era lui, era Fabrizio. Dunque il via libera ai funerali, solenni ma macchiate dalle polemiche strumentali sulle presenze politiche nella cattedrale genovese. La famiglia voleva una tomba su cui piangere. Un capitolo si chiude ma tanti interrogativi restano da chiarire.

Dopo il rientro dei 3, a Genova si riapre la ferita: «Magari da quell'aereo fosse sceso anche Fabri...»

la svolta



«Al Qaeda voleva colpire il metrò di Parigi»

Milano, nelle intercettazioni degli islamici arrestati lunedì i piani per l'attentato. I dubbi di Francia e Spagna

un terribile provvedimento. Non poteva ignorare di essere controllato dalle polizie di tutto l'Occidente dato che lui stesso si vanta di aver eluso la sorveglianza: «Conosco un modo che mi permette di cambiare le mie impronte, non sono mai uguali. Neanche i servizi americani mi troveranno». Con lo stesso tono da spaccare riferisce le sue imprese al giovane Yahia come se raccontasse una spericolata avventura a un amico incontrato al bar. E fornisce dettagli che consentono ai magistrati di concludere che certamente si stava preparando un attentato e che «le modalità ricordano l'at-

tentato di Madrid». Spataro e Romanelli fanno riferimento alle prove per l'azione suicida che i due uomini stavano preparando. La prova di attivazione centralizzata di portatili doveva avvenire tramite un programma scaricato da Internet con cui è possibile attivare simultaneamente più telefonini. Sarebbe bastato un sms per far scattare le mie inneschi. Proprio come avvenuto l'11 marzo a Madrid.

In una conversazione telefonica intercettata dalla Digos del 29 maggio scorso, Rabei parla con Mourad, il suo referente in Belgio. Chiede «informazioni su Parigi, sui metrò sui controlli

e le ispezioni». Quest'ultimo lo rassicura: «È tutto a posto». I due parlano insistentemente di una terza persona, Mohammed, già a Parigi, che «è pronto al martirio». Rabei dà istruzioni a Mounrad, deve incontrarsi a Parigi con Mohammed e dargli tutto il necessario: le mappature, i nomi e i telefoni che dovevano servire per l'innescare. «Entro 20 giorni in Francia, ci vediamo in Francia, io dopo 15 giorni ho preparato le mie cose». In questo contesto, in cui è del tutto evidente che si parla della progettazione di attentati, Rabei introduce frasi in codice facilmente interpretabili: «Mohammed do-

vrà andare a prendere qualcosa ... 145 euro sono pronti se Dio vuole. Li dovrà portare il fratello algerino e in parte Mohammed». Per gli investigatori i 145 euro naturalmente non sono soldi ma esplosivi o inneschi e gli inquirenti non hanno dubbi sul contenuto reale della conversazione «e cioè l'esecuzione di un'operazione suicida». Rabei enuncia anche una specie di proclama: «Figli di cani, vediamo qual è il modo di farli tornare nel luogo di Dio... Meno male che ci siamo salvati da loro. Ci sono cose molto importanti in via di organizzazione». In altre conversazioni intercettate il «ma-

stro» indottrina il discepolo Yahia: «Sappi che noi siamo emigranti di Dio per il jihad, noi crediamo in Dio nel profeta Mohammed perciò tutto è permesso, persino sposarsi con donne cristiane perché i documenti servono, dobbiamo essere dappertutto». In preda a un delirio di onnipotenza annuncia: «stiamo dominando dappertutto in Germania, Olanda e a Londra con la nostra presenza». Poi si ricorda che gli inquirenti italiani non stanno con le mani in mano ad aspettare il botto e mette in guardia l'allievo kamikaze, dicendogli di stare alla larga dal centro di cultura islamica di viale Jenner a

Milano perché «è bruciato», cioè sotto controllo. Ma sembra ignorare che anche la sua casa, il suo telefono sono bruciati.

Parigi, quindi, a rischio attentato? Fonti del ministero degli Interni francese non lo credono possibile. Anche la polizia spagnola, sulla base delle conversazioni intercettate dalle autorità italiane, esclude questo pericolo.

Ieri a Roma si è svolto un lungo vertice delle procure che seguono le inchieste sul terrorismo. Incontro proficuo, hanno detto i magistrati al termine dell'incontro, mantenendo ovviamente un strettissimo riserbo sulle questioni affrontate. Il procuratore Giovanni Ferrara ha sottolineato la necessità di creare una banca dati allo scopo di organizzare il lavoro investigativo e quindi giungere a un coordinamento delle indagini che non devono essere fatte in maniera artigianale ma secondo precisi indirizzi che contribuiscono a raggiungere positivi risultati.



storia tragicomica
di un premier imputato
e impunito
di Marco Travaglio

la videocassetta
in edicola con
l'Unità
a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**